

RIVISTA INTERNAZIONALE DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

**Tracce**

www.tracce.it

chi siamo | contenuti | edizioni estere

archivio | abbonarsi

Sito ufficiale di CL

Scrivi alla redazione | Info abbonamenti | Home

**Tracce N. 10 > ottobre 2006**

**Claudio Chieffo**  
**Vivere alla grande**  
**Paolo Vites**

*Uno spettacolo al Meeting di Rimini, che è stato il gesto di tutto un popolo. Insieme per cantare la bellezza di una storia. In queste pagine Chieffo si racconta. Le canzoni, la malattia, i progetti. «In Cristo tutto può essere per il bene»*

Nick Cave, da diversi anni il più significativo e influente autore di canzoni rock contemporaneo, qualche tempo fa ha detto che «la "canzone d'amore" è il desiderio di essere trasportati dall'oscurità alla luce, di essere toccati dalla mano di Colui che non è di questo mondo. La "canzone d'amore" è la luce di Dio, giù nel profondo, che si fa largo tra le nostre ferite. Alla fine la "canzone d'amore" esiste per riempire con il linguaggio il silenzio tra noi stessi e Dio, per abbattere la distanza tra il temporale e il divino. Per parte mia, io sono un acchiappa-anime per conto di Dio».

**Tutto grazie a una "pedata"**

Ne ha acchiappate di anime, Claudio Chieffo, con le sue "canzoni d'amore". Come accaduto, ad esempio, a Paola Scaglione, come racconta lei stessa nella sua introduzione al libro da lei scritto, la mia voce e le Tue Parole, presentato all'ultimo Meeting di Rimini lo scorso agosto, fascinosa disamina delle canzoni di Chieffo attraverso le sue stesse parole, nonché ricco di accenni alla sua storia personale: «Quel ragazzo mi raccontò di un loro amico più grande che si chiamava Claudio Chieffo e che abitava a Forlì. Era lui ad aver composto L'uomo cattivo. La cantò per me insieme ad altre canzoni di Claudio. Una sola certezza mi rimase inchiodata nella mente quel pomeriggio: una strada in cui c'era qualcuno capace di svelare tutto quello che portavo nel cuore, di cantare la vita e la misericordia di Dio senza censurare nulla, sarebbe stata la mia strada». E ne ha scritte di "canzoni d'amore", Claudio Chieffo, in una storia musicale cominciata quarant'anni fa grazie a una "pedata", come ha raccontato lui stesso nel corso del concerto tenuto all'ultimo Meeting, lo scorso 22 agosto. Quella pedata era di don Luigi Giussani, che lo invitava così a farsi coraggio e a uscire là fuori, davanti a tutti, a cantare le sue canzoni.

**Dal tu al Tu**

Dico a Claudio che solo recentemente ho notato quante "canzoni d'amore" ha dedicato a sua moglie nel corso degli anni: «Nick Cave dice una cosa bella, ma è davvero difficile riempire la distanza tra noi e Dio, se non si materializza un volto. Nel mio caso, nelle canzoni dedicate a mia moglie, comincio sempre con un tu che è lei e finisco con un Tu che è Dio. Alcuni dicono che questo è un equivoco, ma non credo davvero. Ho capito che era lei la persona con cui ero destinato a passare la mia vita quando ho capito che senza di lei non arrivavo a Lui e senza di Lui non arrivavo a lei. È di questo che parlano canzoni come La ballata dell'amore vero e Come la rosa. Giussani, quando sentì Come la rosa, disse: "Ci hai messo trent'anni a passare da 'io' a 'Tu'". Oppure Canzone per te, brano che è stato eseguito anche al Meeting. E quando il pezzo stava finendo, e potente come non mai la voce di Chieffo ripeteva i versi «E voglio ancora cantare», si è alzato immediatamente un applauso dirompente. È stato uno dei momenti più belli di una serata, ovviamente, ad alto tasso emotivo - visto che si trattava della prima apparizione in un contesto pubblico, dopo il conclamarsi della malattia che era stata diagnosticata a Claudio alla fine dell'anno scorso -, ma soprattutto la testimonianza di una appartenenza a una storia e a un popolo. «L'atmosfera di quella sera» racconta Chieffo «è stata unica, perché tutto quella serata era una grazia, e anche una ispirazione continua. Una pioggia di gioia e serenità che veniva dall'alto, come quelle piogge liberanti dopo giornate di afa e finalmente arriva un temporale e tu vai in mezzo, ti bagni tutto e non te ne frega nulla. Questa è la grazia dell'appartenenza a un popolo. Quello che Giorgio Gaber sognava, la certezza di appartenere a un popolo che si stringe attorno a te con affetto e con coscienza ti sostiene».

**Il coro più bello**

Un popolo che era possibile avvertire fisicamente, quando accompagnava - in modo sommesso, ma deciso allo stesso tempo - molti dei brani eseguiti, forse il più bel coro che Chieffo abbia mai

Cerca una parola nel sito

Cerca

Ricerca avanzata

Entra nella Rassegna Stampa

Visita il sito di Piccole Tracce

avuto a disposizione nella sua carriera artistica. Era evidente, ancora, quando sono saliti sul palco alcuni amici spagnoli per eseguire insieme a lui Reina de la Paz, brano che Chieffo ha composto dopo i tragici attentati a Madrid del 2003, segno di una comunione che valica i confini. O nella presenza di tanti amici di una vita, come monsignor Negri, tutti seduti lì, in prima fila. O come quando ha invitato sul palco, a sedersi vicino a lui, don Pigi Bernareggi, a cui ha dedicato Canzone degli occhi e del cuore, scritta anni fa proprio per lui che era partito giovanissimo per il Brasile. E gli amici che adesso non ci sono più, don Giussani e don Francesco Ricci, continuamente evocati, in brevi racconti o con le canzoni stesse.

Dico a Claudio che anche musicalmente quel concerto è stato proprio una bella serata: «Sono sicuro e sereno quando Flavio Pioppelli (l'ottimo pianista che lo accompagna da anni; ndr) interpreta le mie canzoni. Sento che metà della fatica è fatta. Mi sento pienamente sostenuto e profondamente interpretato». Ma la forza di quel particolare concerto era data semplicemente dalla gioia di essere di nuovo su di un palcoscenico?

### **Rivedere tante cose**

Chieffo risponde perentorio: «Quando ci si trova in situazioni estreme, come quella in cui vivo da quando mi è stata diagnosticata questa malattia, si comincia a rivedere tante cose. Una situazione estrema aiuta a riscoprire quello che uno, anni prima, faceva con una coscienza minore. Questo male mi ha aiutato a purificare le origini e i contenuti del mio lavoro; e anche se sembra che sia quasi una follia pensarlo, sono anche fortificati i progetti e i desideri che uno ha. Contro ogni ragione umana. In una mia canzone dicevo: "Io continuo sempre ad aspettarti"; è così che mi trovo ora ed è per questo che, contro ogni ragione umana, ti viene il desiderio di compiere cose che hai sempre desiderato. Una è l'incisione di alcuni brani del poeta e cantautore Alexander Galic, uno dei massimi esponenti del dissenso russo, e l'altra è dare una versione dignitosa di tutte le cose che ho fatto fino adesso. Uno potrebbe dire: "Non hai altro a cui pensare?". No, questo è il desiderio dato dalla drammaticità della circostanza. Ma questo è possibile solo se le cose sono situate al posto giusto, se uno comprende sempre di più che la Provvidenza non è casuale, che c'è un disegno buono e che questo desiderio che uno ha è per la felicità di chi lo riceve e per la gloria di Dio».

### **Sorprese in arrivo**

In questo senso, allora, ci sono diverse sorprese in arrivo. Intanto Chieffo torna on the road, a riprendere quel "viaggio" di canzoni e di storie che sono i suoi concerti. Poi, come detto, inciderà alcuni brani di Alexander Galic. A Natale uscirà un dvd, che contiene immagini di viaggi che Chieffo ha fatto in Paesi come Russia e Brasile e anche spezzoni di concerti risalenti agli anni '70 e '80, più due videoclip: uno girato da Fabrizio Scheda in Russia per commentare il brano Mia carissima patria, dedicato ai martiri della fede russa, e uno girato da Giacomo Prestinari l'11 settembre 2005 a Ground Zero, sulla musica di Hope Dance, una canzone scritta per ricordare i tanti morti degli attentati alle Twin Towers.

E ancora: in primavera, uscirà il dvd contenente la registrazione integrale del concerto tenuto al Meeting di quest'anno, per la fine del 2007 il nuovo cd e una raccolta di spartiti musicali.

Una attività che può essere possibile solo se si è certi del cammino che uno fa: «In quello che sto vivendo» dice Claudio «non prevale, se non in qualche momento, ovviamente, la mancanza di speranza. Prevale, invece, la certezza che in Cristo tutto può essere per il bene. Essere certi solo di se stessi sarebbe un po' dura...».

Lo saluto chiedendogli se, nell'ipotetico caso dovesse presentarsi alla sua porta un visitatore di un altro pianeta, avendo la possibilità di cantargli una sola canzone per dirgli chi è lui, quale sceglierebbe. Mi risponde senza esitazione: «Gli canterei La ballata dell'uomo vecchio».